

Arcidiocesi di Genova
Solennità di Tutti i Santi, giovedì 1.10.2012

OMELIA

“La nostalgia di Dio”

Carissimi Fratelli e Sorelle

Vidi “ una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello (...) e gridavano a gran voce: la salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono e all’Agnello”.

L’evangelista Giovanni descrive ciò che gli è dato di vedere: una scena imponente che suscita tremore e gioia, riverenza e festa. Il cielo è la casa dell’adorazione e l’adorazione è la gioia di un popolo sterminato, gioia piena e perenne che il cuore cerca nel suo viaggio terreno. La solennità dei Santi viene a ricordarci che l’uomo è una creatura ferita dalla nostalgia. Non si tratta di un sentimento legato alla sensibilità di ciascuno o a circostanze particolari, ma di qualcosa di più profondo, legato al nostro essere creature: è come se Dio, creandoci, ci avesse fatti incompleti, come se qualcosa di noi se lo fosse tenuto Lui, nel suo cuore, come pegno del nostro ritorno. Quella specie di “vuoto” originario si manifesta nell’anima come nostalgia, ma non come ripiegamento sul passato sibbene come tensione verso il futuro, sapendo che il suo sbocco è davanti a noi come un dono. La nostalgia, che è come una benefica insoddisfazione davanti ai rumori e alle risate del mondo, è voce di Dio che ci dice: “Sono io la tua felicità, la misura del tuo cuore; sono io ciò che ti manca perché tu sia te stesso”. Forse non facciamo tutti questa intima e decisiva esperienza? E’ una grazia, è il segno che Dio ci ama e ci segue, dolcemente ci chiama. L’uomo, ciascuno di noi, è una creatura di confine tra il tempo e l’eternità, è un filo teso tra il limite e l’infinito; qualcosa che vive sulla terra ma che sente che la sua vera patria è il cielo. La tristezza che serpeggia nel mondo, le tante fughe in realtà virtuali e mortifere, non sono forse la conseguenza o il tentativo sbagliato di rispondere a tale ferità? Come ricorda il Concilio Vaticano II, veramente “la creatura senza il Creatore svanisce” (GS 36).

I Santi dicono a noi pellegrini che essere felici è possibile, ma che non dobbiamo sbagliare la strada: la via è l’Agnello che ci purifica dalle nostre indegnità, che ci riconcilia con il Dio tre volte santo, che ci rimette in piedi quando le nostre meschinità deturpano la bellezza dello spirito; che ci incoraggia e guardare avanti, a puntare in alto con fiducia, forti della sua grazia. La sorgente della felicità vera è Gesù, Dio con noi, Dio in noi; è Lui la strada che ci porta al cielo, e le sue orme sono le beatitudini. Su quelle impronte, i Santi di ieri e di oggi hanno calcato i loro passi e sono arrivati. E’ Gesù la benedizione e la beatitudine che Dio offre al mondo perché i deserti tristi fioriscano, le notti diventino giorni di luce, perché le fredde solitudini ricevano il calore della divina presenza. I Santi ci dicono tutto questo e ci sorridono. Sorridono agli uomini contemporanei che sempre più sono assetati di Dio. La mentalità secolarista – vivi come se Dio non ci fosse! – può illudere, può anche oscurare il desiderio di assoluto, ma non può spegnerlo: prima o dopo, come la brace, s’infiama, affascina lo spirito, e l’uomo diventa cercatore di Dio, viandante dell’anima.

Cari Amici, in questo anno di grazia – l’Anno della fede – il Santo Padre Benedetto XVI ci sospinge ad essere messaggeri del Vangelo, e il Sinodo appena concluso ha ricordato che la nuova evangelizzazione consiste in primo luogo nei nuovi evangelizzatori, nuovi nella passione per Cristo e per la Chiesa. I più grandi evangelizzatori sono stati i Santi non per le opere grandi che hanno realizzato – molti hanno fatto anche quelle – ma per la fede ardente con cui hanno vissuto.

Non potremo mai annunciare la fede se non la testimoniamo con la vita, e non potremo testimoniarla se non vivremo di fede. I Santi vissero di fede. I Padri sinodali, provenienti da tutta la terra e stretti attorno al Successore di Pietro, hanno ripetuto che la Parola di Dio, il sacramento della riconciliazione e la divina Eucaristia, sono il cuore di tutta la vita cristiana, e quindi di ogni evangelizzazione. Le diverse iniziative parrocchiali e diocesane dell'Anno della fede ruotano attorno a questo, non lasciamo cadere tanta ricchezza. Cari Fratelli e Sorelle, guardiamo ai Santi come a fratelli e amici: in loro scorgiamo il vero volto della fede e i segni più belli e convincenti che Dio c'è, e che non ci abbandona mai. Leggere le loro vite significa nutrirsi del Vangelo vissuto; sentiamo che non sono lontani e inafferrabili, ma vicini perché creature come noi, ma si sono lasciati trasformare dalla luce dello Spirito.

Angelo Card. Bagnasco
Arcivescovo Metropolita di Genova